

LE ALTRE

La Francia in bilico verso gli spareggi come il Portogallo

In Europa la penultima giornata dei gironi di qualificazione ha regalato certezze mondiali per diverse nazionali, oltre all'Italia. Tra le big, da segnalare l'aritmico primo posto della Germania nel gruppo 4, grazie al decisivo successo conquistato in Russia firmato dalla rete di Klose. Sicura di volare in Sudafrica pure la Serbia, che ha travolto la Romania, rendendo inutile la goleada della Francia contro le isole Far Oer: per gli uomini di Domenech c'è la prospettiva di giocare i play-off a metà novembre, situazione che a Cristiano Ronaldo e al Portogallo andrebbe benone, visto che il girone 1 è stato vinto dalla Danimarca, che battendo sabato la Svezia ha quasi messo fuori gioco Ibrahimovic. Nel gruppo 2, invece, alla Svizzera manca ancora un punticino per staccare il biglietto per il Mondiale, improbabile che possa steccare l'ultima partita in casa contro una nazionale israeliana che non ha più obiettivi da inseguire, mentre la Lettonia deve sperare in un suicidio della Grecia per andare ai barage. Nel gruppo 3, invece, tutto da decidere tra Slovenia e Slovacchia, con qualche speranza anche per la Repubblica Ceca, ma una delle tre non disputerà neppure i play-off. Che invece disputerà al 99,99% (per dirla alla Mourinho) l'Ucraina, che sabato ha posto fine alla serie vincente della già qualificata Inghilterra di Capello nel girone 6. Nella zona centro-nord America, Messico e Stati Uniti sono già al sicuro, mentre Costa Rica e Honduras si contendono la terza piazza: il quarto spareggerà contro la quinta del girone sudamericano, mentre la Costa D'Avorio di Drogba ha già messo tutti d'accordo, con il Camerun che sembra destinato a fargli compagnia, mentre l'Egitto in rimonta spera ancora.

lo porto per farlo giocare titolare, oppure non lo chiamo nemmeno, per non alterare gli equilibri del gruppo. Un discorso che forse vale anche per Balotelli, che però è ancora in età da Under 21 e deve trovare maggiore spazio nell'Inter.

BOTTA E RISPOSTA

Frecciate a distanza tra ct. Trapattoni sabato sera aveva detto: «Se hai seta fai cravatte, se hai cotone fai camicie», in riferimento alle maggiori potenzialità del calcio italiano. «Quella seta l'ha avuta anche lui, e per quattro anni...», ha replicato Lippi al suo predecessore da Coverciano, dove Cannavaro si è aggregato al gruppo in vista della partita di mercoledì a Parma contro Cipro. ♦

L'Argentina risorge Vittoria nel diluvio ora Maradona spera

Al Monumental contro il Perù decisivo gol di Palermo al 90' Sotto a una pioggia torrenziale una rimonta che salva Diego mercoledì spareggio con l'Uruguay: «Vamos a jugar la vida»

La vittoria

COSIMO CITO
sport@unita.it

Nos vamos a jugar la vida a Uruguay», la vita, proprio, a Montevideo, mercoledì. In Italia sarà notte, nella caldera del "Centenario" Uruguay e Argentina si giocheranno, come urlava Maradona sotto il diluvio del "Monumental", «la vida». Tutto in una notte, ma proprio tutto. Spareggio, nel più crudele e storico dei rendez vous sudamericani. Ma il modo cui Argentina e Uruguay arrivano a giocarsi tutto in novanta minuti è, da solo, un romanzo, che va raccontato. Sabato. Nella notte italiana e in contemporanea, Argentina-Perù e Ecuador-Uruguay. Maradona può solo battere la misera cenerentola del girone e sperare in buone notizie da Quito, dai 3000 e passa dell'Atahualpa. Diego gioca nella «cancha del River», nello stadio Monumental. Solo Argentina per un tempo intero. Il gol arriva a inizio ripresa con Higuain. In quel momento la Selección smette di giocare, si rintana intorno ai tre punti e al misero gol di vantaggio. Il Perù esce dal guscio, mette paura a Romero, anche una traversa del fiorentino Vargas. Il cielo si oscura, scoppia un nubifragio violentissimo, la palla non scorre più, le immagini televisive sono impressionanti, non si vede più nulla, solo un pallone, bianchissimo, e figure scure attorno. All'89' il Perù pareggia con Rengifo, di testa, dopo un pasticcio colossale della difesa argentina. Finita, morta, «liquidata» dirà Diego al termine. L'Argentina, a un minuto dalla fine, è un paese distrutto.

Negli stessi minuti, a Quito, Ecuador e Uruguay sono sull'1-1. Se resta così, Argentina avanti di un punto sui platensi ma uno dietro gli andini. Non finisce così. Rigore all'ultimo istante per la Celeste per fallo di Elizaga su Cavani. Trasforma Forlan con un rischiosissimo tiro nel sette, un mil-

limetro sotto la traversa. La notizia arriva nel diluvio del Monumental, mentre l'Argentina batte l'ultimo, disperato calcio d'angolo. Palla da destra a sinistra, tutti in area, Insua calcia nel mucchio da sinistra verso destra, verso il secondo palo. Verso Martin Palermo. «Fue un milagro de San Palermo». Tocco semplice in sospetto fuorigioco. Maglia al vento e nella tormenta. Argentina davanti. Argentina viva, sopravvissuta, superstita. Maradona si tuffa sull'erba del Monumental, quattro, cinque volte. Non è fatta, anzi. Ma poteva essere già finita, e invece: «Ho detto a Martin di giocare davanti, di raccogliere palloni, di portarci in Sudafrica. Non era giusto ciò che stava accadendo in campo, meritavamo di vincere, nettamente» dice il ct Maradona, con gli occhi dilatati dalla tensione di una notte che nessuno, in Argentina, in Uruguay, in Ecuador potrà mai dimenticare.

La classifica ora recita, dal quarto al sesto posto: Argentina 25, Uruguay 24, Ecuador 23. Passa solo la prima delle tre, la seconda spareggia con la vincente del girone oceanico, la terza è fuori. Ultima giornata: Uruguay-Argentina e Cile-Ecuador. I cileni sono già qualificati, ma non ci saranno regali, valigette, storie. Saranno due partite ad altissima, soffocante tensione. E il "Centenario2, lo stadio di Montevideo, è il peggiore dei luoghi al mondo in cui giocarsi la vita: centomila posti, un frastuono impressionante, e in più la Celeste, allenata da Oscar Washington Tabarez, una buona squadra che può decisamente far paura alla bruttissima Argentina del Pibe, in cui Messi non ha ancora trovato il filo e le speranze sono affidate a gente ben oltre i trenta come Aimar o Palermo, 36 anni, da una vita fuori dal giro, buttato dentro da Diego per somma disperazione. Dal 1970 l'Argentina non perde un'edizione del Mondiale. Dal '94 non gioca lo spareggio. Mercoledì potrebbe essere l'ultima di Diego, probabilmente in ogni caso. ♦



IL SEGRETO DEL CT COL SIGARO

VERSO IL 2010

Darwin Pastorin

SPORT@UNITA.IT



È andata, è fatta, il Trap, il grande e immenso Trap, perché non parliamo più di lui e meno di blablabla Mourinho?, non ci ha giocato un brutto scherzo. L'Italia è in Sudafrica con un turno d'anticipo, proprio come accadde nel 1982 e nel 2006, con i risultati che ben conosciamo. Ci siamo qualificati nella notte magica e nervosa di Dublino, grazie alla rete - proprio allo scadere - di Gilardino. Ma siamo passati, e solo questo conta. Niente processi, niente lacrime: ma solo lo sguardo rivolto al futuro. E noi siamo qui a elogiare Marcello Lippi: messo alla graticola (per Cassano, anche da parte nostra), criticato per un gioco non sempre brillante e per alcune partite da dimenticare, ha raggiunto l'obiettivo e ora dispone di tutto il tempo per ricreare, come ha dimostrato di saper fare, un gruppo vincente. In realtà, basterebbero pochi ritocchi: soprattutto qualche giovane emergente, da scoprire o ritrovare in questo incertissimo campionato. La vecchia guardia, pensiamo a Buffon e Camoranesi, a Iaquina e Grosso, rappresenta una sicurezza; ma, sopra tutto e tutti, c'è Lippi: un allenatore che sa come coltivare muscoli e cervelli, come gestire un collettivo nei giorni della coppa, come superare le crisi contingenti. Ricordate Berlino? Partì nella bufera di Calciopoli, s'inventò una squadra, trionfò tra mille dubbi e mille perplessità. E gli azzurri potrebbero ripetersi: davanti a loro c'è soltanto il magnifico Brasile di Carlos Dunga. Il Brasile della meraviglia e della fantasia; ma anche un Brasile, è la storia a dirlo, che spesso si specchia, colpevolmente, nella propria bellezza, in un certo abbagliante effimero. Lippi, che conosciamo da una vita, saprà rimediare alle lacune, trovare le certezze (pensiamo a un Marchisio in pianta stabile, a un Gilardino titolare fisso e sì, lo ripetiamo, a un Cassano: perché l'estro merita conferme e non lontananza) e farci rivivere un'altra estate da ricordare. In Sudafrica ci saremo: con tutte le carte in regola per poter trionfare. Per rivivere un'altra estate insonne e infinita. ♦